

COMITATO CENTRALE

sante e selettiva volta a nutrire la democrazia con le proposte di soluzione ai problemi concreti (il rapporto tra sviluppo e ambiente, la riforma fiscale). Si stabilisce così un nesso visibile tra una proposta programmatica improntata ad un riformismo forte e la questione democratica. In questo modo anche tutto il campo della riforma democratica e istituzionale viene popolato da una partecipazione e da un protagonismo sociale in grado di rompere il circolo autoreferenziale della politica. Ciò è decisivo ai fini di imporre il terreno del confronto al pentapartito oltre l'orizzonte della governabilità, dando spazio nel contempo allo sviluppo di quei movimenti di massa di tipo nuovo di cui parliamo nel documento congressuale.

Con questo generale approccio al tema della democrazia si individua - ha concluso Zani - una nuova frontiera per le forze di sinistra e di progresso che nel momento in cui supera una visione del socialismo come sistema, indica però, in modo processuale, l'obiettivo di un sistema democratico avanzato, inedito per i suoi contenuti di elevata socialità, libertà e solidarietà.

GIANNI BORGNA

Condivido l'ispirazione del documento e i suoi indirizzi di fondo - ha detto Gianni Borgna - ma lo ritengo eccessivamente lungo e farraginoso. Non è questo, un rilievo solo formale. Una piattaforma congressuale deve saper rivolgere a un auditorio molto più vasto di quello dei quadri dirigenti attivi di un partito. Tutta la prima parte, ad esempio, pur politicamente condivisibile, è assai diseguale, e ciò è involuto, con il risultato di non far emergere con forza le novità di maggior rilievo, quelle stesse che con molta maggiore chiarezza erano contenute nell'intervista di Occhetto a "l'Unità".

Aggiungo che mi parrebbe più giusto spostare nella prima parte del testo la sottolineatura della crisi che il partito attraversa, non per indulgere ad atteggiamenti autolesionistici, ma per avere chiara consapevolezza del passaggio arduo in cui ci troviamo. E poiché condivido le innovazioni di linea e di cultura politica che il documento contiene, ritengo che il quesito che è di fronte a noi sia quello che suggeriva Dahrendorf nella recente intervista a "l'Unità":

se sia possibile che una struttura istituzionale di un partito possa cambiare il suo programma e la sua politica senza perdere i consensi che lo sostengono. E se sì, e io ritengo di sì, a quali condizioni. Una delle condizioni principali, io credo, è proprio la chiarezza dei programmi e la coerenza tra questi e i comportamenti politici reali, quella coerenza di cui non sempre abbiamo saputo dar prova, e non solo, e lo cito proprio perché è l'esempio più tipico, sui problemi dell'ambiente. Quella coerenza e quella radicalità che dovranno invece caratterizzare in modo sempre più marcato il nuovo Pci, proprio perché una concezione moderna, processuale, del socialismo, per essere credibile dovrà accentuare, non attenuare, le caratteristiche di antagonismo e di conflittualità. E ancor più oggi, che si apre una fase di forte opposizione per l'alternativa, nella quale, oltre alla manovra politica, conterà molto la capacità che sapremo avere di suscitare movimenti e lotte di massa.

Ma c'è almeno un'altra mancanza altrettanto vistosa - e riguarda la cultura. Diciamo gli stamenti di voler liberarci dei vecchi vizi organizzativi, ma poi in un documento di quasi cento pagine non parliamo praticamente mai di cultura, di università, di scuola. E la cosa è tanto più singolare se si pensa che la controffensiva conservatrice di questi anni ha sì poggiato, come sempre, su una solida base economica, ma si è caratterizzata, più di altre, anche in certi casi soprattutto come fenomeno culturale. Qui le modificazioni sono state davvero sconvolgenti, non meno, certo, di quelle economiche. Si pensi solo che nella produzione audiovisiva il saldo negativo dei nostri conti con l'estero è dell'ordine di uno a tre. E allora, come si affaccia non è forse un problema di democrazia, di identità culturale minacciata? E, come tale, un problema politico di prima grandezza?

ARMANDO CALAMINICI

D'accordo sull'asse politico che anima i documenti, ha detto Armando Calaminici. Naturalmente quello sul partito è molto più organico, omogeneo e propositivo. È vero, le novità della prima parte sono tante: ci sono idee-forza che possono portare i nostri militanti a riappassionarsi alla battaglia politica, culturale e sociale, possono quindi suscitare interesse nel partito di oggi e ci possono consentire di costruire il nuovo corso.

Inoltre, suscitano interesse e discussione all'esterno. Ci saranno naturalmente polemiche, interessanti, e di nuovo assisteremo a campagne mistificatorie orientate. Non possiamo offrire il fianco a queste campagne. Ci non vuol dire rinunciare alle nostre battaglie interne e invocare falsi unanimismi.

Al gruppo dirigente spetta un onere pesante, cioè ascoltare tutti, valutare, decidere. Sapere accettare i buoni consigli, che non mancano. Lasciar cantare le sirene, a costo di legarsi al palo come Ulisse. Ci vuole coraggio e determinazione. Quelle qualità che Occhetto sta dimostrando di avere.

Dobbiamo aver chiaro che non è solo finita l'epoca del consociativismo politico, ma che una nostra scelta, è un dato della realtà. Ma è finita anche l'epoca di un nostro comportamento interno che puntava alla ricerca dell'unanimità anche a scapito della chiarezza. Ciò vale a maggior ragione per il continuismo politico, culturale; ed è per questo che dobbiamo introdurre quegli elementi discontinuità di cui Occhetto parla dall'anno scorso.

Credo che discontinuità significhi soprattutto rinnovamento profondo delle basi politiche e culturali della nostra proposta di cambiamento. Non per inseguire mode o movimenti, ma per adeguarla ai nuovi compiti, che l'esperienza e la realtà ci impongono categoricamente e verso cui registriamo un ritardo di anni.

Oggi noi dobbiamo decidere di accelerare fortemente la nostra elaborazione e prima di tutto la nostra azione verso le masse e con le masse. Dobbiamo rilanciare la nostra immagine di partito moderno e riformatore, che vuol rinnovare l'Italia. Cioè dare risposte ai problemi nuovi, ai nuovi bisogni della società, senza dimenticarci dei vecchi problemi, che si sono aggravati e incancreniti: sviluppo del Sud, criminalità organizzata, dissesto dello Stato e dei servizi pubblici.

Dobbiamo valutare come portare avanti la battaglia per rinnovare l'Italia legandola a quella per la nuova Europa. Il continente nostro ha un ruolo insostituibile nei rapporti tra le due grandi potenze, per avviare una fase nuova di pace, coesistenza, collaborazione, e di liberazione dei popoli ancora oppressi dalla miseria.

Gli italiani devono vederci insomma come il partito in grado di garantire uno sviluppo economico e sociale, ordinato e superiore; un partito che esalti le qualità migliori della società italiana e sappia intervenire sui nodi storici del paese.

Inoltre, suscitano interesse e discussione all'esterno. Ci saranno naturalmente polemiche, interessanti, e di nuovo assisteremo a campagne mistificatorie orientate. Non possiamo offrire il fianco a queste campagne. Ci non vuol dire rinunciare alle nostre battaglie interne e invocare falsi unanimismi.

Al gruppo dirigente spetta un onere pesante, cioè ascoltare tutti, valutare, decidere. Sapere accettare i buoni consigli, che non mancano. Lasciar cantare le sirene, a costo di legarsi al palo come Ulisse. Ci vuole coraggio e determinazione. Quelle qualità che Occhetto sta dimostrando di avere.

Dobbiamo aver chiaro che non è solo finita l'epoca del consociativismo politico, ma che una nostra scelta, è un dato della realtà. Ma è finita anche l'epoca di un nostro comportamento interno che puntava alla ricerca dell'unanimità anche a scapito della chiarezza. Ciò vale a maggior ragione per il continuismo politico, culturale; ed è per questo che dobbiamo introdurre quegli elementi discontinuità di cui Occhetto parla dall'anno scorso.

Credo che discontinuità significhi soprattutto rinnovamento profondo delle basi politiche e culturali della nostra proposta di cambiamento. Non per inseguire mode o movimenti, ma per adeguarla ai nuovi compiti, che l'esperienza e la realtà ci impongono categoricamente e verso cui registriamo un ritardo di anni.

Oggi noi dobbiamo decidere di accelerare fortemente la nostra elaborazione e prima di tutto la nostra azione verso le masse e con le masse. Dobbiamo rilanciare la nostra immagine di partito moderno e riformatore, che vuol rinnovare l'Italia. Cioè dare risposte ai problemi nuovi, ai nuovi bisogni della società, senza dimenticarci dei vecchi problemi, che si sono aggravati e incancreniti: sviluppo del Sud, criminalità organizzata, dissesto dello Stato e dei servizi pubblici.

Dobbiamo valutare come portare avanti la battaglia per rinnovare l'Italia legandola a quella per la nuova Europa. Il continente nostro ha un ruolo insostituibile nei rapporti tra le due grandi potenze, per avviare una fase nuova di pace, coesistenza, collaborazione, e di liberazione dei popoli ancora oppressi dalla miseria.

Gli italiani devono vederci insomma come il partito in grado di garantire uno sviluppo economico e sociale, ordinato e superiore; un partito che esalti le qualità migliori della società italiana e sappia intervenire sui nodi storici del paese.

MAURA VAGLI

Il documento - ha detto Maura Vagli - è fortemente innovativo, e ci obbliga a fare i conti non solo con il sé collettivo, quei che siamo e quel che eravamo, ma con la propria specificità individualità, con il proprio modo di intendere e praticare la politica ogni giorno. Senza questo passaggio concreto, certamente difficile e non senza prezzi, anche un documento come questo rischia di essere «stravolto» da un luogo all'altro dell'opera di «ripetizione», incapace di suscitare la rimessa in discussione di contenuti e metodi della pratica politica quotidiana.

In secondo luogo sono dell'avviso che in questi anni non abbiamo contrastato a sufficienza il disegno volto a dimostrare la non necessità dei comunisti e, come dice Platuro nella Vita di Cesare, in politica «ogni cosa che non è contrastata va avanti». Il documento ci consente di uscire da questa collocazione e di contrastare con indirizzi e proposte concrete quel disegno, riprendendo l'iniziativa politica.

Il filo conduttore che l'attraversa è la democrazia, intesa come processo - democratizzazione, appunto - e il riconoscimento che siamo in una fase della storia dell'uomo in cui, per l'effetto combinato delle crisi catastrofiche possibili e insieme per la crescita in positivo degli individui, è concretamente possibile con il passaggio di civiltà.

La democratizzazione risponde: a) al disagio sociale, al malessere che ci riguarda tutti, nessuno escluso; b) al bisogno di libertà e di socialità. Ed è proprio dalla svolta dell'espansione della democrazia che trova spazio organico nel documento la cultura della differenza, la cultura della non-uguaglianza, la cultura della solidarietà, dei diritti e dei doveri di una nuova cittadinanza. È allora necessario, nel rendere più incisivo il documento, fare in modo che vi sia più coerenza tra lo spirito innovativo e le singole parti propositive, anche rilevanti, come è il caso del movimento di volontariato. In

diverse parti se ne fa cenno, ma non lo si assume dentro il progetto come un valore di trasformazione e di cambiamento e se si vede solo la componente cattolica quasi a farne solo oggetto di un rapporto politico con i cattolici.

Il dibattito tra i volontari è invece molto maturo, nella coscienza dei rischi cui è davanti questo movimento, e soprattutto il rischio di essere elemento di rafforzamento dell'emarginazione, quasi di copertura degli squilibri esistenti. Mentre il cambiamento esige (lo ha sottolineato con acutezza mons. Pasini, direttore della Caritas al convegno di Lucca sul volontariato) il coinvolgimento di tutte le forze culturali, sociali, politiche ed è una necessità. C'è qui, a mio avviso, in questo movimento di massa - vi sono coinvolti tra i 5 e i 7 milioni di persone - una soggettività che chiede non un semplice dialogo ma di essere parte non residuale ma protagonista della trasformazione e del cambiamento.

LUCIANO VIOLANTE

In particolare - ha detto Luciano Violante - vorrei soffermarmi sulla crisi del sistema politico ed istituzionale che è affrontato nella prima parte del documento, quella dedicata all'alternativa. Le importanti affermazioni che si fanno colgono un aspetto della questione che potremmo definire quello dell'offensiva, dell'aggressione al complesso di regole e consuetudini che hanno costituito il sistema politico istituzionale. Ma ve n'è un altro non meno importante: è il processo di consumazione del sistema politico istituzionale, derivante dal venir meno di alcune condizioni politiche che erano costituite dall'equilibrio tra Pci e Dc, il primo all'opposizione e garante della correttezza democratica delle opposizioni, la seconda al governo e garante delle regole scritte e non scritte del patto costituzionale. Il tutto avveniva in una società semplice e omogenea e con regole politiche ed istituzionali che riuscivano ad esprimere un governo della società.

Questo sistema sta vivendo le sue fasi terminali perché è emerso un terzo protagonista della vicenda politica, il Psi il quale nel bene o nel male ha sviluppato una propria azione di struttura nei confronti di questo schema, perché sono maturate alcune grandi trasformazioni nella società e nelle forme di produzione. Ai

valori del lavoro, della produzione e del salario si sono affiancati i valori dell'ambiente e della qualità della vita. I diritti dei consumatori contano di più dei diritti dei lavoratori. Il Psi ha colto immediatamente la crisi della società moderna e si è costruiti di quel complesso di fenomeni che si definiscono post-moderni e cioè successivi alla fase della modernità.

Mentre noi eravamo attestati nella difesa di determinati valori, il Psi scopriva i pregi dell'informazione e i vantaggi dell'incoerenza, lasciando tessuti politici e concettuali tradizionali. Il confronto a sinistra con il Psi non va però condotto sul passato. Deve essere una sfida per la costruzione di un secondo sistema politico, tutto proiettato in avanti. Per questa sfida dobbiamo essere chiari e tenaci. La battaglia parlamentare sul voto segreto non è andata male, ma avrebbe potuto avere esiti ancora più positivi se avessimo formulato subito, com'era intenzione del segretario e di molta parte del gruppo dirigente, la proposta relativa a tutta la spesa. Siamo stati un po' frenati dal timore, dalla non comprensione che nel futuro del Parlamento la nostra forza si gioca solo sulla qualità delle proposte e sulla chiarezza dello scontro. E ciò è confermato da questa prima fase del nuovo regime di voto che ci è nettamente favorevole. Perciò la proposta di riforma elettorale avanzata da Occhetto va subito concretizzata, presentata in Parlamento e propagandata. Non potremo avere nuove autonomie locali senza una nuova legge elettorale.

Credo infine che la costruzione di un nuovo sistema politico imponga il superamento di alcune concezioni che pur profondamente radicate sono forse superate. Va innanzitutto riscosso il servizio di leva obbligatorio. Oggi 300mila giovani perdono un anno della loro vita e non sono certamente una garanzia democratica. Questa garanzia va recuperata in altro modo. Occorre distinguere tra i grandi diritti (anche nuovi, come ambiente e salute) per i quali è necessaria la tutela giurisdizionale, da altri meno rilevanti per i quali occorre rimettersi ad altre forme di tutela amministrativa o di arbitrio. Altrimenti per garantire tutto a tutti non garantiamo nulla a nessuno. Credo infine che sia necessario prendere posizione sulle nuove tecnologie riproduttive, il pericolo maggiore è quello della mercificazione delle capacità riproduttive. A vecchie forme di subaltermità fondate sullo sfruttamento della forza lavoro - ha concluso Violante - potrebbero subentrare delle nuove fondate sullo sfruttamento della capacità riproduttiva.

Il discorso conclusivo di Occhetto

Compagne e compagni, sono convinto che questa riunione del nostro Cc sia stata assai utile e importante e che quindi produrrà sicuramente effetti positivi. Utile e importante innanzitutto perché ha mostrato, attraverso una discussione ampia e aperta, quali sono l'energia e la determinazione dei comunisti italiani, quale la loro volontà di stare in campo, di battersi, di fare fino in fondo la loro parte perché cambi in profondità la società e la politica italiana. È questo che ci viene richiesto dal nostro partito, è questo che ci viene richiesto dal paese; ed è così anche che sicuramente potremo dare un forte contributo alla costruzione di una nuova Europa più libera, più giusta, più democratica.

Una discussione ampia, aperta non accademica

La nostra, come dicevo, è stata una discussione ampia, aperta, certamente non accademica e fine a se stessa, una discussione affrontata in modo giusto e con una impostazione che ci consente di preparare un congresso che - come hanno rilevato alcuni compagni - dovrà essere di forte rinnovamento politico, di iniziativa e di lotta. Tutto ciò è importante anche perché vale come risposta a chi sempre spia e ricerca i segnali di una nostra crisi ineluttabile. Importante, soprattutto, perché - come ha riconosciuto la parte più attenta della stampa, mentre altri si sono attardati su vecchi schemi - consente e dimostra che sono in via di superamento statiche collocazioni e vecchie contrapposizioni tematiche, a vantaggio di un nuovo modo di discutere e di affrontare i problemi che ci vengono posti dall'attuale fase storica e politica. Questo è ciò che conta perché questo è ciò che serve non solo a noi ma all'insieme della sinistra, italiana e europea. Gli sviluppi della situazione, le modificazioni di fase, i problemi inediti che tali modificazioni ci sottopongono, hanno superato i motivi di vecchie contrapposizioni interne della sinistra. Questa considerazione è tanto più valida per il Pci, cioè per un partito che si

trova oggi oltre le ragioni di vecchi dibattiti, e contrapposizioni, un partito che si vuole ridefinire sulla base di un nuovo progetto, rispetto al quale nuove saranno le discussioni, le ricerche e le eventuali differenziazioni. Diciamo il criterio di interpretazione che a mio avviso dovrebbe guidare i commentatori nel mondo complesso della nostra ricerca; una ricerca che, per ciò stesso, non può essere ridotta a furbie volte a perseguire alleanze o accordi strumentali. È un significativo segno di maturità che il Comitato centrale abbia colto e fatto sua questa novità, favorito in ciò dalla presentazione che la piattaforma che è stata presentata costituisce un valido asse di riflessione e iniziativa politica e può aprire la via a nuove ricerche, a nuovi approcci, a nuove dialettiche. Nuove ricerche e nuovi approcci che - come ha detto Veltroni - partano comunemente dalla consapevolezza che la sinistra in Europa perde se si lega a due posizioni ugualmente subalterne: quella dell'omologazione agli altri e quella della disperata chiusura. Per ciò credo che tutto il nostro lavoro, che non è stato segnato da confusioni, patiti, tatticismi - e anche questo, mi sembra, è stato generalmente riconosciuto dalla stampa - ha espresso un'ampia unità. Una unità sollecitata dalla piattaforma (che, come ho detto all'inizio dei lavori, non è stata il frutto di una ricerca solitaria), proprio in vista e con la volontà di aprire strade nuove. Una unità che quindi rende tanto più importanti e impegnativi i compiti del nostro prossimo congresso. È ora possibile e necessario un ampio dibattito in tutte le nostre organizzazioni, fra gli iscritti e i militanti, un dibattito schietto e libero che si concentri soprattutto sulle novità, sviluppandole e arricchendole. Un dibattito che deve anche essere aperto ai simpatizzanti, ai nostri elettori e alle altre forze sociali e politiche. Il nuovo corso del Pci deve infatti diventare rapidamente patrimonio, senso comune del paese.

Quella che perseguiamo non è una svolta verbale, anche se inevitabilmente i documenti sono fatti di parole. Ma proprio per ciò si rende necessaria non solo una democrazia della discussione, dell'elaborazione e del controllo, ma anche una democrazia del controllo che consenta una verifica permanente delle coerenze; una verifica non tra alcuni compagni, ma che chiami all'azione e alla vigilante attenzione critica tutti i compagni. Alle viglie tenzionate davanti a noi non c'è la prospettiva di un congresso passivo, o che assista con passività a un presunto accordo tra alcuni massimi dirigenti. Se questo rischio di passività dovesse manifestarsi dovrebbe essere combattuto, prima di tutto intrecciando il dibattito congressuale con lotte di grande portata che devono seguire ed accompagnare l'innovazione politica generale. La più grande coerenza cui saremo tutti messi alla prova è quella dell'assunzione della differenza sessuale, affinché non si risolva in un semplice atteggiamento formale. Tale assunzione sollecita una battaglia politica e chiara coerenza programmatica. Anche per questo il congresso è tutt'altro che chiuso. Si apre un dibattito di tipo nuovo, aperto e fecondo, che non può essere circoscritto ad intese, accordi, o scontri di vertice. Questa novità deve essere ben intesa, perché si comprenda bene il senso, il valore, il significato del nostro lavoro.

Una discussione unitaria ma non unanimitaria

Ho parlato di unità e sottolineo questo termine. La nostra discussione di questi giorni è stata infatti unitaria ma non unanimitaria. Unitaria perché convinta e profondamente degli impegni, delle scelte e di una volontà comuni, non unanimitaria perché l'adesione all'asse politico del documento è avvenuta attraverso una discussione ricca, concreta, ravvicinata sulle varie parti del testo presentato, che ha consentito il manifestarsi di contributi e apporti reali. È voglio aggiungere che un dibattito unitario e unanimitario è tanto più importante in quanto non era né scontato né facile e ha alle sue spalle anni di discussioni fra noi e di contrasti talvolta anche molto aspri. Non è perciò vero che siamo partiti da precupazioni e posizioni unanimitarie. L'approdo unitario è dunque già il primo frutto di una lunga ricerca e discussione interna, pare che sia emersa una sola posizione diversa, quella di Cossutta, che ha ritenuto di dover dire che il documento ha bisogno di correzioni di fondo. E la sua, naturalmente, una opinione legittima che però non è condiviso; e se nell'intervento di Cossutta erano presenti alcune osservazioni valide, quelle fondamentali e sostanziali si collocano al di fuori della piattaforma qui presentata. Totale è in particolare il mio disaccordo con la critica di scarso realismo e

di astrattezza rivolta al testo. E aggiungo che se Cossutta ha considerato positivo l'analisi autocritica svolta, non può non vedere come da essa discenda una coerente e forte impostazione critica rispetto agli attuali processi di sviluppo della società proprio perché si tratta di una autocritica volta a suscitare una rinnovata volontà di lotta. In proposito, sottolineo due punti del documento che sono stati considerati e apprezzati in modo particolare: il primo: la forte criticità nei confronti dei processi di modernizzazione così come si sono realizzati, per il segno sociale e culturale che hanno assunto; la forte criticità verso i nuovi assetti del potere e dei poteri che si sono venuti delineando, verso le tendenze che essi alimentano. Il secondo: il modo nuovo in cui si pongono e si caratterizzano l'azione, le lotte, gli obiettivi di carattere socialista che perseguiamo non solo attraverso la organica saldatura alla democrazia, ma nel loro carattere processuale concreto e pregnante, niente affatto ideologico o sistematico. Sono effettivamente due capisaldi del nostro ragionamento e delle nostre prospettive. Ma - deve essere chiaro - sono due tratti costitutivi che si reggono, si motivano e si qualificano reciprocamente. Ciascuno dei due assume il suo vero significato - e comunque il significato che noi intendiamo dar loro - in riferimento e in collegamento con l'altro.

La discussione generale ha dato dunque un mandato preciso e forte. Non starò ora a rispondere a tutte le osservazioni, alle questioni, anche di chiaro rilievo politico, poste nel corso del dibattito, proprio in quanto esse costituiscono un ricco contributo alla discussione e dovranno quindi essere esaminate e raccolte nel lavoro di stesura definitiva del documento, e faranno parte, anche qualora non fossero tutte accolte, del dibattito congressuale. Mi limito per ciò solo a una indicazione di metodo. Ritengo che il Comitato di redazione eletto dal Cc dovrà lavorare in modo da accogliere tutte quelle osservazioni che si muovono lungo l'asse politico su quale la grande maggioranza dei compagni ha concordato e evitato, per quanto possibile, sovrapposizioni e contraddizioni.

Come sempre avviene sono giunte in gran numero proposte di aggiunte più che di tagli. Tuttavia un lavoro di taglio è possibile e sarà compiuto nella preparazione del testo che sarà presentato al prossimo Comitato centrale. Ma anche questo lavoro andrà svolto rimanendo fedeli al senso della nostra discussione e senza rompere o appannare l'asse politico della piattaforma che ha ottenuto il consenso e l'apprezzamento dei compagni. Ho inteso le

preoccupazioni e i suggerimenti a rendere più evidente l'urgenza dei prossimi appuntamenti politici, a esplicitare con la massima nettezza la novità delle nostre scelte, e a farlo non solo sul piano concettuale ma con la necessaria concretezza politica dei programmi, delle iniziative di lotta. Si tratta di indicazioni giuste. E in effetti nessuno può o deve illudersi che la nostra scelta di una linea di opposizione per l'alternativa costituisca un rifugio in una sorta di limbo della politica. La nostra è una linea che pone e porrà costantemente problemi politici e solleciterà tutti alle scelte urgenti e necessarie al paese.

Nel primo commento delle altre forze politiche ai nostri lavori, accanto a un apprezzamento, che è significativo, delle novità emerse, si registra preoccupazione e dissenso rispetto al nostro giudizio severamente critico sulla condotta degli altri partiti, e in particolare di Dc e Psi. È vero, noi siamo severamente critici. Non però sulla base di un qualche giudizio o pregiudizio ideologico, ma in conseguenza delle concrete scelte politiche che gli altri hanno compiuto e compiono. In particolare per quel che riguarda i socialisti la critica principale che muoviamo al Psi è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno con la Dc non consente e anzi spesso spinge a scelte che su di essi entrano in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando quindi l'avvio di un processo di alternativa.

La nostra lotta per il rinnovamento della politica

Alla costruzione di questo schieramento, al suo riconoscersi e manifestarsi, è invece orientata la nostra politica: non solo guardando a obiettivi futuri, ma già nell'iniziativa di oggi. Noi ci auguriamo che segni diversi ci giungano da parte degli altri partiti; e comunque la nostra lotta muove nella direzione di determinare in essi cambiamenti politici e di

linea politica, volti a favorire l'alternativa. Opposizione per l'alternativa non è l'Avvenire; sta a indicare un rapporto dinamico, intenso e conflittuale tra le esigenze e le spinte innovatrici della società e una politica che le ignora e le ostacola.

Vorrei dunque dire a certi commentatori politici che il nostro non è un distacco dalla politica. Noi siamo però, risolutamente, per un rinnovamento della politica, del sistema politico e a questo obiettivo è finalizzata la nostra proposta e la nostra iniziativa. È proprio perché cominciamo da un coraggioso rinnovamento di noi stessi che abbiamo tutte le carte in regola per chiedere ad altri un analogo sforzo di cambiamento che assicuri un nuovo, più visibile e forte rapporto tra le esigenze che crescono nel corpo della società e il modo di essere della politica.

Sul partito e sulle regole la riflessione deve essere subito portata avanti. È senza dubbio giusto che sia il congresso a definire lo Statuto nuovo, ma è anche opportuno vedere quali sono i propositi che il Cc intende sottoporre al dibattito: in modo da rendere lo Statuto pienamente conforme a quelle caratteristiche che consideriamo le più corrispondenti alla realtà e alla lotta di oggi. Dobbiamo decidere con chiarezza, e senza confusioni, se vogliamo una riforma ulteriore e forte del centralismo democratico oppure un sistema del tutto diverso. Noi dunque ora possiamo definire le modalità che consideriamo le migliori per questo congresso, per garantire la libera espressione di tutti i compagni e di tutte le posizioni, anche se tali modalità, ciò mi sembra ovvio, non possono essere definite e muovono contro lo Statuto.

Più in generale credo che dobbiamo, nel prossimo Cc, eleggere una commissione che incominci a lavorare per la revisione dello Statuto da presentarsi al congresso. Il documento sul partito potrebbe così limitarsi ad alcune linee generali. Voglio solo aggiungere che il documento sul partito ha una premessa autocritica che non è inventata ma discende dai nostri dibattiti e che deve essere bene intesa: questa autocritica non investe questo o quel compagno, né tutta la nostra elaborazione, e non segnala ritardi generali, ma riguarda tutti noi ed è e vuole essere uno strumento e uno stimolo per andare avanti, per dare nuova fiducia, e offrire un chiaro terreno di lotta contro i nostri avversari, e più in generale contro quanti si oppongono all'unità delle forze di progresso e al rinnovamento della società italiana.



“Supercinque.
7.000.000 in un anno
senza interessi
o 48 rate al
tasso fisso del 7%.
Fino al 15 Novembre.”



“Correct!”

La Supercinque un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, anticipando IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305, e il miglior investimento. Anzi, il più "correct".

RENAULT
Muoversi, oggi.